

il manifesto

quotidiano comunista - anno XXXI n. 124

VENERDÌ 25 MAGGIO 2001

lire 2000 [euro 1.03]

Il fronte impopolare

Lo statista

LUIGI PINTOR

Se il buon giorno si vede dal mattino allora comincio a credere anch'io che il governo Berlusconi tramonerà velocemente. Il suo leader si sta comportando come il solito elefante tra le solite cristallerie o porcellane (meglio porcellane). Forse la vittoria è più grande di lui e l'ha tramortito, un giorno lacrima e un giorno smania. Aveva promesso di star zitto per un po', dopo il profluvio elettorale, e invece esterna in continuazione e slitta su ogni buccia di banana che si trova tra i piedi.

Fa pensare a un cameriere assai servizievole ma inesperto che deve accontentare troppi commensali. Commensali avidi e crapuloni, che non stanno stare a tavola e mangiano con le mani, che trattano il padrone di casa come neanche un capo sala ma un immigrato clandestino. E lui si fa in quattro, profondendosi in rassicurazioni, timoroso del licenziamento facile e del foglio di via.

Ha cominciato con la controversa nomina del Wto Ruggiero alla Farnesina, che tanto valeva mandarci addirittura il senatore Agnelli. Perché no, una scelta alta come si suol dire che è diventata bassa come un pettegolezzo, che ora non si chiama più mercato delle vacche essendo il nobile animale disgraziatamente impazzito. Con due terzi del parlamento nazionale in mano il decisionista di Arcore convoca i giornalisti per convincersi di essere il presidente del consiglio che sceglierà i suoi ministri senza usare il manuale Cencelli. E magari metterà Casini alla difesa perché ha il nonno decorato nella guerra di Crimea.

Ma ieri il più votato d'Italia ha battuto il record facendosi ridettare dalla Confindustria e dal suo impudico presidente gli adempimenti dei primi cento giorni di governo e accogliendo la comanda sul posto, col tovaigliolo sotto il braccio, togliendosi la biro dall'orecchio per appuntare sul taccuino: licenziamenti facili e detassazione per le imprese di imballaggio e altre intimità. Uno statista deve saper fare scelte impopolari, questo lo diceva anche D'Alma e Berlusconi pappagalla, ma c'è un anagramma: lo statista fa pensare piuttosto a un tassista, chiamato schioccando le dita. Cosa succederà, quando le schioccherà un cardinale?

D'ora in poi la politica non salverà neppure le forme, ammesso che finora le abbia salvate. Queste passerelle dei governanti di fronte ai poteri forti, questo chiacchiericcio da sala corse, questi pedaggi e tangenti da biscazzieri, avvelenano la democrazia più di quanto l'effetto serra avveleni l'ambiente. Non si sa se sia peggio la cupidigia di servilismo degli uni (bella espressione di V.E. Orlando) o l'avida prepotenza degli altri.

Purtroppo non è vero che questo goffo inizio fa ben sperare. Fuori dal coro si sente solo la voce di Cofferati, l'ex ministro Letta spera solo che gli industriali si accorgano di aver perso con lui un vero amico e l'opposizione che oggi non c'è o cincischia chissà se domani ci sarà. Se uno pensa che l'ex segretario generale della Cisl vuol fare il ministro del governo più a destra della storia nazionale si sente male. Perfino il sen. Andreotti non si sente tanto bene.

Licenziamenti, tagli alle pensioni, regali fiscali alle imprese. Antonio D'Amato dà l'incarico al governo Berlusconi: faccia «scelte impopolari». «Certo che le farò, sono uno statista», risponde il Cavaliere. Cofferati: così si va allo scontro sociale

Le elezioni del 13 maggio hanno garantito «governabilità e stabilità», ma il nuovo governo dovrà mostrare il coraggio di «fare scelte impopolari». Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato parlando all'assemblea annuale della sua organizzazione presenta il conto del «patto di Parma», che in piena campagna elettorale aveva suggellato il nuovo feeling tra gli imprenditori italia-

ni e l'«imprenditore d'Italia». E il conto è salatissimo: contratti a termine (il governo si muova, con o senza Cgil), pensioni (riforma della riforma, già nel Dpef e poi in Finanziaria), licenziamenti («flessibilità anche in uscita»), fisco («pressione fiscale al 35% per le imprese, tutto compreso»).

Immediata la risposta del Cavaliere, dalla Sardegna: «Scelte impopolari? Sì, certo che

le farò. Uno statista deve fare anche quelle». Aggiungendo: «Poi però si riveleranno popolari quanto vantaggiose per tutti». Ma non si fa attendere neanche la replica del segretario della Cgil Sergio Cofferati, grande assente alla kermesse confindustriale: «Berlusconi sappia che questa linea può portare a rotture anche pesanti nel rapporto con il sindacato». Mentre il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini avverte: «In questo modo il contratto come vuole D'Amato non si farà né oggi né domani». Più morbide le reazioni degli altri sindacati confederali: il segretario generale della Cisl Pezzotta rinviene nella relazione di D'Amato anche spunti «interessanti per il tema del dialogo sociale».

Ma lo scontro sul lavoro e il welfare è

aperto, su tutti i terreni più sensibili dell'attualità, dai contratti ancora pendenti alla riforma delle pensioni. Il centrodestra, investito dalla benedizione confindustriale (alla quale si è aggiunta ieri anche l'investitura ufficiale di Gianni Agnelli all'ingresso nell'esecutivo di Renato Ruggiero), gongola e ricambia: Fini «apprezza», Casini si accoda. Nessuno di loro mostra per ora preoccupazione su una così accelerata richiesta di resa dei conti. Il centrosinistra, scaricato ormai definitivamente dalla Confindustria, lamenta l'ingratitude e la partigianeria del leader degli imprenditori: «E' stata una relazione politica». Rutelli: «No a scelte gladiatorie».

ALLE PAGINE 2 E 3

CON UN COMMENTO DI VALENTINO PARLATO

SOCIETÀ	6/7	ECONOMIA	8/9	MONDO	10/11	CULTURE	12/16
G8 Appello a Ciampi		Montedison Il decreto del 2%		Israele Colpito Cessna libanese		America Il carcere di Youngston	
Immigrati Morti di frontiera		Malpensa Tuona l'Alitalia		Intifada Due palestinesi uccisi		Scienza Il senso del tempo	
Veronesi «Pillole ai pedofili»				Cina/Usa Aereo spia, è scontro		Cinema Cyber Palestina	

Il senato americano si ribalta

Un senatore del Vermont, James Jeffords, ha annunciato ieri di aver cambiato partito: diventerà indipendente, ma voterà con i democratici in tutte le questioni organizzative. E' un ribaltone. I repubblicani perdonano la maggioranza al senato (che avevano grazie al voto del vicepresidente Cheney) e dovranno cedere ai democratici tutti i loro incarichi senatoriali, da cui passa - tra l'altro - parte della politica estera americana e le nomine di giudici e diplomatici.

L'annunciato «tradimento» (ma gli elettori non lo vivono

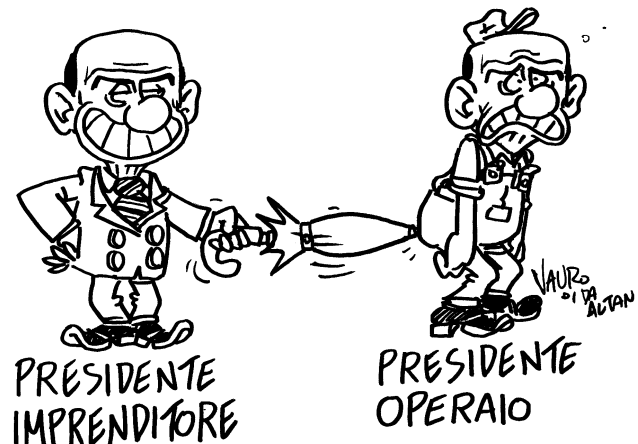
così) è maturato ieri con una dichiarazione pubblica in una sala di Burlington, Vermont. Il senatore Jeffords era abituato da decenni a votare contro la posizione del partito, dai tagli alle tasse di Reagan fino all'impeachment contro Clinton, ma lo strabordare a destra della presidenza Bush è stato troppo. Il piano di tagli alle tasse che privilegia i ricchi, lo scudo missilistico, i finanziamenti alle scuole religiose hanno indispettito lui e i residenti del suo collegio, un'anomalia del panorama elettorale americano (molti sono ex hippy fug-

giti dalle metropoli della costa est nel '68, eleggono persino l'unico deputato socialista degli Stati Uniti).

Per Bush cominciano i problemi. Fino a oggi il suo letale «conservatorismo compassionevole» era andato sul velluto, ma restare in minoranza al senato è un grande ostacolo politico (sul piano pratico, invece, il presidente ha diritto di veto su quasi tutto). Resta da vedere se i democratici intenderanno dare battaglia o, più probabilmente, contrattare modeste concessioni.

A PAGINA 11

CONFINDUSTRIA -



Gerusalemme, strage tra le macerie

Un edificio di cinque piani è crollato ieri sera a Gerusalemme, nella zona industriale di Talpilot, un quartiere ebreo. Al momento del crollo l'edificio (chiamato palazzo Versailles, una sala per cerimonie) ospitava settecento persone che stavano celebrando una festa di matrimonio. Almeno trecento feriti sono stati portati negli ospedali più vicini, affollando anche i corridoi tra i reparti, ma i soccorritori hanno già estratto

il manifesto

ALIAS

Viva il Polo

"L'onda boreale" dichiara guerra al cinema della globalizzazione. Viaggio al circolo polare artico, tra Inuit e Sami, ovvero tra filmmakers eschimesi e lapponi. A Cannes la Camera d'or è andata al regista esordiente Zacharias Kunuk, per una saga tra gli igloo, mentre "Lesbica a Kautokeino" conquista il 13° Nordika film festival

ALL'INTERNO

ultravista Providence: festival del cinema latinoamericano. Lovecraft Cammen Yanez	ultrasuoni La Francia più improvvisata, il jazz più speziato	la talpalibri Italoamericana, quando gli emigrati scrivevano. Il Settembrini censurato
--	--	--

Sabato con il manifesto e con 3.000 lire